

SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA - Sezione FVG  
TEATRO NUOVO "Giovanni da Udine" - Casa  
Teatro  
CONSERVATORIO "J. Tomadini"  
UNIVERSITÀ degli Studi di Udine  
Vicino/lontano  
Liceo scientifico "N. Copernico"  
Liceo scientifico "G. Marinelli"  
RETE per la Filosofia e gli Studi umanistici  
COMUNE di UDINE - Civici Musei

# FILOSOFIA IN CITTÀ

## Che cosa significa pensare?

Teatro Nuovo "Giovanni da Udine"  
Domenica **21 maggio** 2017, ore **11**

### *Un pensiero narrante* *La figura e l'opera di IRIS MURDOCH*

**RICCARDO FANCIULLACCI**

dialoga con **Beatrice Bonato** ed **Enrico Petris**

Letture di **Cristina Benedetti, Alessandra Pergolese, Stefano Rizzardi**

Musiche di **Schumann e Ligeti. Francesca D'Odorico**, Pianoforte

*Iris Murdoch ha elaborato nel secolo scorso una riflessione filosofica originale, anche attraverso il confronto ravvicinato con alcune figure fondamentali della cultura europea, quali Jean-Paul Sartre, Elias Canetti, Simone Weil, ma pure in una distanza critica dalle loro posizioni. Alle loro spalle, campeggia costante la presenza dell'opera platonica, in cui l'autrice ritiene di trovare il riferimento che manca alle teorie contemporanee quando cercano di spiegare l'esperienza morale: ovvero il riferimento al bene, al male, all'effettualità del valore. Dell'esistenzialismo, ad esempio, Murdoch giudica insoddisfacente la spiegazione della scelta sulla base di una libertà astratta, sradicata da qualsiasi terreno vitale. Proprio in nome della realtà di cui gli esseri umani fanno esperienza, non certo dell'adesione a una prospettiva idealistica, l'autrice va alla ricerca di descrizioni fenomenologicamente più verosimili. E nei suoi romanzi, spesso enigmatici, un'autonoma forma di pensiero "narrante" punta a illuminare i dilemmi in cui le vite si impigliano.*

### **Programma**

MUSICA. **Gyorgy Ligeti**, *Musica Ricercata*, VII, VIII.

**Francesca D'Odorico**, Pianoforte

INTRODUZIONE. **Beatrice Bonato**

PRIMA LETTURA. **Cristina Benedetti, Alessandra Pergolese**

Da **Iris Murdoch**, "L'idea di perfezione", in *Esistenzialisti e mistici*, il Saggiatore, trad. di E. Costantino, M. Fiorini, F. Elefante, Milano 2006.

Ci si è dati molto da fare per dipingere la volontà come isolata. Isolata dalla convinzione, dalla ragione, dal sentimento, eppure essa è il centro fondamentale del sé. [...]

La moralità che risulta da questa concezione potrebbe essere paragonata in tutto e per tutto all'andare per negozi. Entro in un negozio in condizione di libertà totalmente responsabile, valuto oggettivamente le caratteristiche della merce, e scelgo. Più grandi sono la mia obiettività e il mio discernimento, più ampio sarà il numero dei prodotti tra cui posso scegliere. [...] Allo stesso modo in cui lo sono l'azione e la ragione, fare spese è qualcosa di pubblico. La

volontà non ha rapporti con la ragione, quindi la «vita interiore» non deve essere considerata una sfera morale. [...]

L'immagine molto forte che ci viene data è comportamentistica, esistenzialistica e utilitaristica in un senso che unisce queste tre concezioni. È comportamentistica nel connettere il significato e l'esistenza dell'azione con ciò che è pubblicamente osservabile. È esistenzialistica nell'eliminazione del sé sostanziale e nell'enfasi che dà alla volontà onnipotente e solitaria. È utilitaristica nell'affermare che la moralità è, e può essere solo, connessa agli atti pubblici. [...] Trovo l'immagine di uomo finora abbozzata contemporaneamente avulsa dalla realtà e inverosimile. [...]

Mi accingo [...] ad affrontare quello che credo sia l'argomento cruciale, la chiave di volta, di questo genere di psicologia morale [...]: la tesi secondo cui [...] l'interiorità deve essere considerata un parassita dell'esteriorità. [...] La tesi sembra essere tanto più solida quanto più indefinito diviene il presunto dato interiore. [...] In quale modo *imparo* il concetto di decisione? Guardando qualcuno che dice: «Ho deciso» e che poi agisce. In quale altro modo potrei impararlo? [...] Non mi sposto da un concetto comportamentistico a uno mentale. [...] Prendiamo un esempio ancora più semplice. Come distinguo la rabbia dalla gelosia? Certo non distinguendo tra due tipi di dati mentali privati. [...] Quello che identifica l'emozione è la presenza non di un particolare oggetto privato, ma di uno schema di comportamento esteriore tipico. [...]

A questo punto qualcuno potrebbe cominciare a protestare, a lamentarsi dicendo che è stato privato di qualcosa. Certamente deve essere possibile decidere senza agire. Certamente devono esistere decisioni private. Certamente esistono numerosissimi oggetti, di più o meno facile identificazione, in orbita, per così dire, nello spazio interiore. Dentro non è [...] tutto buio e silenzio. I filosofi replicheranno freddamente a queste proteste. Ovviamente, si può dare senso a una frase come: ha deciso di farlo ma non l'ha fatto. Vale a dire: ha detto che sarebbe andato, e noi avevamo buone ragioni per credere che l'avrebbe fatto, ma gli è caduto un mattone sulla testa. Oppure, la sua intenzione di andare era coerente con molte altre cose che faceva e diceva e, ciò nonostante, non è andato. Ma tutto ciò è altrettanto evidente, altrettanto poco privato, quanto l'effettivo mettere in atto la decisione presa. [...] (pp. 307-311).

Ora, non è facile sferrare un attacco a una posizione così pesantemente fortificata; inoltre [...] il temperamento gioca un ruolo fondamentale nel decidere se *vogliamo* attaccare questa posizione o se invece ci accontentiamo. Io non mi accontento. [...] Ai fini della prosecuzione di questa discussione, sarà utile avere davanti agli occhi un esempio [...].

Una madre, che chiamerò M, prova ostilità nei confronti della nuora, che chiamerò D. M pensa che D sia una brava ragazza ma che, anche se non proprio insignificante, sia senz'altro grossolana e priva di classe e raffinatezza. D è vivace e alla mano, troppo poco cerimoniosa, brusca, qualche volta decisamente maleducata e sempre fastidiosamente infantile. A M non piace l'accento di D o il suo modo di vestirsi. Crede che suo figlio abbia sposato una ragazza che non è all'altezza. Ipotizziamo che la madre, che è una persona molto «corretta», nonostante tutto si comporti molto bene con la ragazza, non lasciando trasparire le sue opinioni su di lei. Possiamo sottolineare questo aspetto supponendo che la giovane coppia sia emigrata o che D sia morta: il punto è di rendere chiaro che qualsiasi cosa di cui diciamo che *avviene*, avviene esclusivamente nella mente di M.

Questo per quanto riguarda le prime impressioni di M su D. Il tempo passa e può essere che M si fossilizzi su un forte risentimento e un'immagine stereotipata di D, imprigionata [...] nel cliché: il mio povero figlio ha sposato una ragazza sciocca. Tuttavia, la M dell'esempio è una persona intelligente e ben intenzionata, capace di autocritica, capace di un'attenzione profonda e giusta verso l'oggetto che ha di fronte. M dice a se stessa: «Sono una persona all'antica, troppo legata alle convenzioni. Forse sono ottusa e piena di pregiudizi e sono di mentalità ristretta. Sarò anche una snob. Sono certamente gelosa. Proviamo a ripensarci». A questo

punto, ipotizzo che M osservi D, o che almeno rifletta in modo ponderato su di lei, fino a quando, gradualmente, la sua opinione non cambia. Se consideriamo che ora D è assente o morta, questo rende chiaro che il cambiamento non avviene nel comportamento di D, ma nella mente di M. Diventa chiaro allora che D non è volgare, ma è piacevolmente semplice; non è priva di classe, ma spontanea; non è rumorosa, ma allegra; non è fastidiosamente infantile, ma piacevolmente gioviale e così via. E voglio sottolineare che, *ex hypothesi*, l'atteggiamento esteriore di M, corretto fin dall'inizio, non cambia in nessun modo. (pp. 312-314).

Ciò che M sta cercando di fare è non solo di vedere D in modo accurato, ma anche giusto e amarevole. Si noti l'immagine del tutto differente di libertà che ciò suggerisce immediatamente. La libertà non è l'improvviso saltare della volontà isolata dentro e fuori da una struttura logica impersonale; la libertà è una funzione del tentativo progressivo di vedere un particolare oggetto in modo chiaro. L'attività di M è nella sua essenza qualcosa di progressivo, qualcosa di infinitamente perfezionabile. Quindi, lungi dal reclamare per tale attività una sorta di infallibilità, questa nuova concezione introduce la nozione di una fallibilità necessaria. M è impegnata in un compito infinito. Non appena iniziamo a usare parole come «amore» o «giustizia» nella caratterizzazione di M, introduciamo nella nostra raffigurazione concettuale della sua situazione l'idea di progresso, cioè l'idea di perfezione. (p. 318).

INTERVENTO. **RICCARDO FANCIULLACCI**

INTERVENTO. **ENRICO PETRIS**

MUSICA. **Robert Schumann**, *Fantasiestücke* op.12: *Warum?* e *Grillen*. **Francesca D'Odorico**, Pianoforte

SECONDA LETTURA. **Cristina Benedetti, Alessandra Pergolese, Stefano Rizzardi**

Da **Iris Murdoch**, *Esistenzialisti e mistici*, cit., pp. 512-514. Pubblicato in *Acastos. Two Platonic Dialogues*, 1986.

TIMONACE: Be', se tu vuoi continuare e noi vogliamo riposarci, perché non interroghiamo un po' questo tizio? Io so che Socrate non ha mai bisogno di pause.

SOCRATE: E Antagora cosa ne pensa? Possiamo interrogare lo schiavo?

ANTAGORA: Naturalmente, Socrate, fai come ti pare.

SOCRATE: Parla greco?

ANTAGORA: Sì, è cresciuto nella nostra tenuta di campagna.

TIMONACE: Ha una religione?

ANTAGORA: Sua madre veniva dalla Nubia e probabilmente aveva qualche genere di credenza superstiziosa. Ma lui è un tipo semplice, non ha una sola idea in testa, vedete, non sta nemmeno ascoltando, vive in un mondo tutto suo.

TIMONACE: Almeno scopriremo se la religione è qualcosa di naturale!

SOCRATE: Vorrei che fosse Acasto a interrogare lo schiavo.

ACASTO: Oh no! Per favore, no!

SOCRATE: Io non sarò sempre qui a fare le domande, altri devono imparare. Inoltre, tu sei giovane e gentile e non lo farai sentire a disagio. Comincia pure, mio caro.

ACASTO: Stiamo discutendo di religione. [...] Senti, scusa... noi... stiamo parlando di *religione*. Sai cos'è la religione?

SCHIAVO: No, signore.

TIMONACE: Fine della conversazione.

SOCRATE: Vai avanti, spiegagli cos'è.

ACASTO: Oh, povero me! Voglio dire, quando vai al tempio...

SCHIAVO: Io non vado mai al tempio, signore.

ACASTO: Tu preghi? Preghi? Dici le preghiere?

SCHIAVO: Non so, signore, non so cosa sono.

TIMONACE: Ragazzo fortunato, niente religione, e questo dimostra che la religione non è naturale!

ACASTO: È meglio che ci fermiamo qui?

SOCRATE: No, prosegui.

ACASTO: Sai che la gente crede nel culto, e che ci sono cose e luoghi sacri e consacrati.

SCHIAVO: No, signore.

TIMONACE: È un sempliciotto.

ANTAGORA: Con la religione non arrivi da nessuna parte, prova con la moralità.

ACASTO: Sai cos'è la moralità, la morale, i doveri...

SCHIAVO: No, signore.

SOCRATE: Spiegaglielo.

ACASTO: La moralità è... be'... Lasciatemi pensare. Quando la tua coscienza... no, quando senti che qualcosa è *giusto*, e vuoi farlo perché è giusto e buono, e non solo perché è piacevole. Per esempio, quando fai una promessa... cioè, tu fai delle promesse?, qualche volta, prometti qualcosa a qualcuno?

SCHIAVO: No. Io non lo faccio, non so cos'è questa cosa.

ACASTO: Non hai mai la sensazione di *dover* fare qualcosa, di avere degli *obblighi*, non ti capita che il tuo cuore ti suggerisca che una certa cosa *deve* essere fatta, che ti piaccia o no?

SCHIAVO: No, signore, certamente no, signore.

ACASTO: Perché certamente no?

SCHIAVO: Io faccio solo quello che mi viene detto.

ACASTO: Non ce la faccio più!

ANTAGORA: Vedi, non hanno senso del dovere, nessuna idea di cosa sia un obbligo, questo è un elemento importante della loro condizione, una menomazione misericordiosa, come per le donne, semplicemente manca loro il concetto!

SOCRATE: Prova a tornare alla religione.

ACASTO: Hai presente cerimonie e riti, quando la gente...

ANTAGORA: Non conosce queste parole.

ACASTO: Come la processione di oggi pomeriggio.

SCHIAVO: Oh, sì, signore, la processione, quella è una cosa buona, quando ci si veste elegantemente, così, e c'è la musica, e i tamburelli, *bum bum*, e i fiori, è una cosa bellissima, e il mio cuore fa *bum bum* e i miei piedi ballano da soli, e ballano e ballano, oh sì, oh sì!

ANTAGORA: Ho paura che tutto questo non ci porti da nessuna parte.

SOCRATE: Chiedigli degli dèi.

TIMONACE: Ma a che cosa serve?

ACASTO: Sai cosa sono gli dèi, hai mai sentito parlare di Dio e degli dèi?

SCHIAVO: Dèi...

TIMONACE: Mai sentiti.

SCHIAVO: Oh sì, signore, gli dèi, ma certo!

ACASTO: Dimmi qualcosa degli dèi, credi in loro?

SCHIAVO: Non capisco, signore.

ACASTO: Allora tu non credi negli dèi, pensi che non esistano?

SCHIAVO: Che non esistano?

ACASTO: È questo quello che pensi?

SCHIAVO: Come potrei pensare una cosa del genere quando li vedo continuamente?

ACASTO: Li *vedi*? Intendi le statue che li raffigurano?

SCHIAVO: No, non le statue, gli *dèi*, sono dappertutto, non si può fare a meno di vederli.

ANTAGORA: Bene, bene!

ACASTO: Dove li vedi?

ANTAGORA: Sono qui adesso?

SCHIAVO: No, signore, però sono in giardino e nel vigneto e tra gli alberi e in riva al fiume, oh, ci sono molti dèi!

ACASTO: E come sono fatti?

SCHIAVO: Sono bellissimi, oh quanto sono belli, i più belli di tutti!

ACASTO: Sono buoni?

SCHIAVO: Non lo so, sono dèi.

ACASTO: Tu parli con loro?

SCHIAVO: Oh, sì, io parlo con loro, parlo, parlo molto.

SCHIAVO: E loro ti rispondono?

SCHIAVO: Be', signore, qualche volta ridono, ridono spesso, oh sono tanto felici!

ACASTO: Tu preghi gli dèi? Nel senso che chiedi loro di darti delle cose?

SCHIAVO: No, signore. Che cosa potrebbero darmi di più della loro presenza accanto a me?

TIMONACE: Non chiedi loro di farti diventare un uomo libero un giorno, di non essere più uno schiavo?

SCHIAVO: Non lo so questo...

ACASTO: Non possiamo lasciarlo andare?

...

ACASTO: Non avresti dovuto dire una cosa del genere!

TIMONACE: Va bene! Speriamo solo che gli manchi anche questo concetto. Ma ovviamente la sua era tutta una messa in scena.

ANTAGORA: No, no, si tratta di superstizioni infantili di gente primitiva, sono come bambini.

ACASTO: Io non credo che si tratti di superstizione.

TIMONACE: Credi davvero che esistano gli dèi e che quello schiavo li veda? Avresti dovuto chiedergli quanto sono grandi!

SOCRATE: Acasto vuol dire che per lui gli dèi esistono. È un ragazzo fortunato, ha degli dèi felici. Talete dice che gli dèi sono dappertutto.

ANTAGORA: Ma quella è poesia, è solo una metafora.

SOCRATE: Ci sono metafore profonde, forse ci sono metafore senza fine.

...

ANTAGORA: Quello schiavo non è un buon lavoratore, è troppo sognatore, l'abbiamo messo a disposizione per andare a lavorare alle miniere d'argento, pagano un sacco per uno in buona salute.

TIMONACE: Hai intenzione di vendere quel bellissimo animale alle miniere d'argento?

ACASTO: A te importa di quello schiavo solo perché è bello, invece dovrebbe starti a cuore perché è un essere umano. A lavorare nelle miniere si muore come mosche.

ANTAGORA: Ci sono cose di cui non si parla nella buona società. Non c'è niente che possiamo fare, lamentarci della situazione è solo un'ipocrisia sentimentale. Senza gli schiavi, la nostra economia sarebbe al collasso.

ACASTO: Io credo che la schiavitù stia ritardando lo sviluppo della nostra economia. E a ogni modo è immorale.

TIMONACE: A me non piace la schiavitù, ma siamo obbligati ad averla, è un fatto della vita, lo è sempre stata e lo sarà sempre.

ACASTO: La schiavitù è contraria alla natura.

ANTAGORA: La schiavitù è un dato di fatto.

ACASTO: Questa è superstizione!

ANTAGORA: La schiavitù è scritta nel destino di un uomo. Potrebbe essere stato il tuo destino, o il mio. Al suo posto potremmo esserci noi. È un pensiero umiliante.

ACASTO: Ma il caso ha voluto che noi non siamo al suo posto, e...

ANTAGORA: Ci sono quelli a cui non arriva la luce, non può essere altrimenti.  
TIMONACE: Lo venderesti a me quello schiavo?  
ANTAGORA: Per che cosa lo vuoi?

## CONVERSAZIONE CON IL PUBBLICO

### *Musica*

Pianista: **Francesca D'Odorico**, Scuola di pianoforte della prof. **Franca Bertoli**.

Il programma musicale di quest'ultimo appuntamento accosta due autori molto diversi tra loro per epoca e principi estetici, che però presentano interessanti aspetti comuni. In entrambi si evidenzia prima di tutto una spiccata attitudine alla sperimentazione e all'estrema ricercatezza della scrittura musicale, così come di grande rilevanza si sono rivelati anche alcuni contributi estetico-filosofici, con scritti fondamentali per la comprensione dei relativi momenti storico-creativi. Di Robert Schumann, già definito la "coscienza" del romanticismo, verranno eseguiti due brani dai *Fantasiestücke* op.12: *Warum?* e *Grillen*; di Gyorgy Ligeti, uno dei protagonisti della nuova musica, due pezzi tratti da *Musica Ricercata* (il VII e l'VIII).

### *Relatore e curatori*

**RICCARDO FANCIULLACCI** ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università Ca' Foscari di Venezia, dove è attualmente assegnista post.doc. Ha pubblicato: *La misura del vero. Un confronto con la filosofia contemporanea sulla natura del sapere e la pretesa di verità* (2012); *Volontà e assenso. L'impossibilità di decidere che cosa credere* (2012); *L'esperienza etica. Per una filosofia delle cose umane* (2012); *La vita spettacolare. Questioni di etica*, con Carmelo Vigna (2013); *Tommaso d'Aquino e i filosofi analitici*, con Paolo Bettineschi (2015). Ha curato, con Susy Zanardo, il volume *Donne, uomini, il significare della differenza* (2010). È autore di saggi su Iris Murdoch, la relazione di fiducia, la Regola d'Oro, la politica del simbolico.

**BEATRICE BONATO** insegna Storia e Filosofia al Liceo Scientifico "N. Copernico" di Udine. Redattrice di "Edizione", ne ha curato i Quaderni *Come la vita si mette al lavoro. Forme di dominio nella società neoliberale* (Mimesis, 2010), *Fabbricare l'uomo. Tecniche e politiche della vita* (Mimesis, 2013), con Claudio Tondo, *Europensieri. Un'altra Europa?* (Mimesis, 2014) e *La trasparenza e il segreto* (Mimesis, 2017). Ha curato il fascicolo monografico n° 358 di "aut aut" *La scuola impossibile* (il Saggiatore, 2013). Ha pubblicato il saggio *Sospendere la competizione. Un esercizio etico* (Mimesis, 2015). È Presidente della Sezione FVG della Società Filosofica Italiana e fa parte del Comitato scientifico dell'Associazione culturale vicino/lontano.

**ENRICO PETRIS** lavora al liceo "G. Marinelli" di Udine. Ha pubblicato *Rosso, nero e Pasolini*, Mimesis, 2015, *Filosofia e servizi segreti. Il doppio mestiere dei filosofi analitici*, Mimesis, 2016 e curato il volume di autori vari, *La filosofia fuori di sé*, contenente gli atti dell'omonimo convegno in corso di pubblicazione per Mimesis, 2017.

Il ciclo **FILOSOFIA IN CITTÀ** è curato da **Beatrice Bonato** ed **Enrico Petris**, per la Società Filosofica Italiana – Sezione FVG. Il coordinamento per la parte musicale è a cura del M° **Renato Miani**.

Informazioni sul ciclo FILOSOFIA IN CITTÀ e sulle altre attività della Sezione FVG sul sito [www.sfifvg.eu](http://www.sfifvg.eu)

con il sostegno della



con il contributo di



